

Ciao a tutti,

a seguito della discussione nell'ultimo CCPP, vorrei esprimere la mia opinione in merito alle tradizioni che le nostre Parrocchie vivono ogni anno. La domanda che mi sono posto è: "Che cosa spinge una persona a dire di appartenere a una comunità?"

Forse il luogo in cui abita? Il giro di amicizie? Il mantenere le tradizioni?

La risposta non è semplice perché probabilmente è l'insieme di tutto questo; il suo vissuto.

Penso che oggi, nel momento particolare che stiamo vivendo, la chiesa si debba interrogare e riflettere sul significato e sull'importanza delle tradizioni.

Per secoli la chiesa, oltre ad essere custode del vangelo e della fede, ha fondato il suo essere guida e aggregazione delle genti su eventi e tradizioni che vanno al di là dell'essere fedele o credente. Spesso queste tradizioni si mischiano con i dogmi di fede integrandosi a vicenda e compattandosi in riti e gesti che possono essere evocativi, d'ispirazione o semplicemente di sollievo di fede personale. Quante volte siamo usciti da una celebrazione indicando "bella cerimonia" accompagnando la frase da un senso di compiacimento.

E' per tradizione che recitiamo il Te Deum l'ultimo giorno dell'anno, e ancora oggi molti vanno alla celebrazione per cantare assieme, recitare o semplicemente sentire questo inno liturgico. E' per tradizione che si accendono i ceri per preghiera o per grazia e che le nostre chiese sono sempre illuminate dalla loro luce. E' per tradizione che si fanno le processioni, che si cantano determinate canzoni in specifiche celebrazioni o che in esse si compiono gesti. Non si parla solo di dogmi di fede, ma sono le tradizioni dei nostri antichi, uniti alla storia e alla loro devozione, ad averci consegnato la liturgia. Infine la devozione dei santi e la rievocazione di eventi storici, ha portato a formare delle bellissime tradizioni in molte chiese.

Su questa parola: "Tradizioni" dovremmo riflettere per la ripartenza post COVID. Non penso che la soluzione del "si è sempre fatto così" sia la più corretta anche perché, che ci piaccia oppure no, questo periodo ha portato a una discontinuità col passato. E la ripartenza ci porterà inevitabilmente a dover prendere delle decisioni se riproporre riti, modalità di celebrazione in linea o in discontinuità col passato, innovazioni che possono ridare vita alla nostra comunità dopo un periodo di assenza forzata. Quello che ci aspetta è un periodo di grandi responsabilità in tal senso perché da queste scelte potrebbero dipendere le tradizioni trasmesse ai nostri figli. Starà a questo consiglio pastorale decidere quali eventi, riti, celebrazioni, incontri e con quali modalità proporli nel periodo post pandemia. Così come abbiamo fatto per il Natale, per la Pasqua e per molte altre festività, dove ci siamo riuniti per valutare come impostare al meglio le celebrazioni nel rispetto delle regole e della tradizione, ci troveremo a programmare il futuro post pandemia. Francamente mi sento questa responsabilità e con l'aiuto dello Spirito Santo credo che possiamo aiutare la Chiesa a condividere momenti di vera fede e di comunità.

La parola "tradizione" implica quindi che la storia, nel corso dei tempi, ha lasciato delle immagini, dei riti, dei gesti che, essendo ripetuti, ci permettono di trasmetterli alle generazioni future. Io non sono uno storico e tanto meno esperto di riti, ma penso che le nostre comunità siano ricche di storia. Se oggi abbiamo gli edifici delle tre chiese sul nostro territorio, è perché i nostri padri, o coloro che ci hanno preceduto, hanno voluto, con i propri sacrifici, le proprie offerte o con il loro lavoro, trasmetterci queste costruzioni affinché la comunità possa ritrovarsi, pregare, celebrare e condividere la fede. Questi nostri edifici sono ricchi di storia e di elementi architettonici, opere d'arte, elementi d'arredo che sono il frutto di scelte fatte dai nostri predecessori. Alcuni hanno un

significato o delle storie da raccontare. Conoscere la storia ci potrebbe aiutare nelle scelte future e magari a trovare quelle motivazioni che non troviamo da altre parti.

Delle nostre chiese conosciamo la forma esterna, l'ambiente interno principale, la forma dell'altare e del tabernacolo. Già facciamo fatica a ricordare quante e quali statue sono presenti, a chi sono dedicate o quanti dipinti ci sono. Sicuramente sappiamo pochissimo di chi ha fatto certe opere e del perché sono lì. Quanti e quali sono i cambiamenti che le nostre chiese hanno subito nella storia per adeguarsi ai tempi o alla popolazione. Nelle nostre chiese si vedono molte porte che nessuno di noi ha mai oltrepassato e che potrebbero raccontarci parte della nostra storia.

Personalmente ho avuto una bellissima esperienza con i giovani in cui, qualche anno fa, è stata organizzata una visita guidata alla chiesa di Pessano in cui si sono visitate le parti nascoste della chiesa: la sacrestia, i confessionali, ma anche il campanile, la cupola, il tetto. In esso ci sono delle storie, la ristrutturazione del 2000, la scala del campanile, i ritrovamenti nel rifacimento della pavimentazione, i segni lasciati da quell'evento. Tanti tratti di storia che, se non vengono rivisti, rischiano di esser dimenticati, ma conoscendo i quali potremmo meglio decidere sulle nuove "tradizioni".

Concludo proponendo delle viste guidate a tutte e tre le chiese a tutti membri del consiglio pastorale. Noi siano membri delle comunità e spesso non sappiamo cosa la comunità del passato ci ha trasmesso. Le tre visite guidate hanno lo scopo di riscoprire i nostri edifici per meglio comprendere la fede dei nostri predecessori e quali meraviglie hanno voluto trasmetterci. Si tratta di individuare delle persone per ciascuna chiesa che hanno vissuto questi edifici e che possano raccontarci un po' di storia per quanto ne conosciamo. Penso che questo gesto possa farci riscoprire chi siamo.

Franco Rusnati